

IL Tempo 12/09/07

dall'inviato SARINA BIRAGHI TRIPOLI — Dall'antico Gimnasyum greco di Cirene, ...

... nel cuore delle "Jebel al Akhdar" (le montagne verdi) lancia la sfida Saif al Islam, esattamente 38 anni dopo quella di suo padre, Muammar Gheddafi. Una sfida sicuramente diversa da quella paterna, che parte dal passato, guarda al presente ma che punta soprattutto al futuro della Libia, la Grande Jamahirya sempre più importante nel continente africano e contemporaneamente sempre più legata e proiettata verso l'Europa e il resto del mondo. E infatti il trentacinquenne possibile successore del "colonnello", laureato alla London School of Economics e presidente della Fondazione libica per lo Sviluppo e gli aiuti umanitari, nello spazio sportivo greco trasformato in "foro" dai romani, cattura l'attenzione di un centinaio di giornalisti arrivati da mezzo mondo, riscuote i consensi dei giovani libici presenti, saluta le donne del suo popolo, stringe con rispetto la mano agli anziani, bacia i bambini. Proprio come suo padre, quando affascinava e indottrinava le folle, indossa la candida "badla arabia", la tunica, e la "tagia", il copricapo nero degli uomini del deserto. La «Spada dell'Islam» punta a fare della Libia un paese ecologicamente all'avanguardia avviando sotto la sua diretta autorità un progetto di sviluppo sostenibile per l'incontaminata regione dell' antichissima Cirene, affacciata su una costa di 220 chilometri con alle spalle le «Montagne Verdi» riconosciute dall'Unesco patrimonio dell'umanità. «Bisogna agire per questa zona minacciata dal cambiamento del clima e dalla desertificazione e non dobbiamo aspettare il momento in cui il petrolio non ci sarà più - ha spiegato Saif non dimenticando la grande ricchezza che proprio quel milione e 720 mila barili di oro nero al giorno forniscono al suo Paese - Vogliamo andare avanti, modernizzarci, costruire una società che rispetti in pieno l'ambiente». Saif ha insistito inoltre, sulla fase di impetuosa apertura che la Libia sta vivendo: «Il mondo è il nostro partner». Più tardi, a domanda diretta sui rapporti con l'Italia, col sorriso bambino e il tono soft della voce, ha stigmatizzato: «Un tempo Libia e Italia erano una sola nazione, poi ci sono stati problemi. Ora è tempo che gli italiani tornino». Una promessa e una rassicurazione del giovane Gheddafi che certo non ha parlato all'insaputa del padre. L'ecoprogetto per questa parte di Cirenaica rientra in quello spirito di rilancio del Paese già annunciato dallo stesso Saif e cambierà la regione in profondità senza però alcun rischio in termini di degrado, inquinamento e cementificazione deturpante: «Creare infrastrutture intelligenti che diano massima utilità e abbiano minimo impatto ambientale». Si tratta di un'area di circa 20 mila chilometri quadrati - più o meno come la Puglia -, ma in un primo tempo gli interventi si concentreranno su 5.000 kmq che si affacciano su uno dei pochissimi incantevoli angoli ancora intatti di costa mediterranea. Il progetto prevede un Parco Naturale che comprenderà l'area montana di grande interesse dove l'attività edilizia sarà completamente bandita; la realizzazione di infrastrutture sostenibili; lo sviluppo economico per le industrie locali incluse l'agricoltura, soprattutto biologica, la pesca, il settore manifatturiero e le nuove tecnologie; sfruttando il sole, il vento e l'acqua, saranno creati impianti eolici e fotovoltaici per ottenere energia alternativa; saranno istituite forme di "microbanking" per incoraggiare la popolazione locale, soprattutto i giovani a partecipare al nuovo modello di sviluppo economico; la salvaguardia del sito archeologico di Cirene creando anche un raccordo con le altre aree greco-romane ed islamiche; il decollo del turismo, oggi inesistente, naturalmente non di massa ma decisamente medio-alto, un turista, cioè, interessato alla cultura e all'ambiente nel pieno rispetto di un habitat che pare «cristallizzato». I Gran hotel, i Resort e le Spa, ad esempio, dovranno essere quasi invisibili a occhio nudo, e mimetizzati nel verde come le piscine a strapiombo nelle rocce. Il modello che si vuole a tutti i costi evitare è la Costa Brava in Spagna o gli affollati villaggi tunisini ed egiziani in un paradiso affacciato sul Mediterraneo, "baciato" da un microclima molto simile a quello di Nizza e Malaga. Il Governo libico dovrebbe spendere dai due ai tre miliardi di dollari per dotare la regione cantata dal poeta Pindaro di una infrastruttura ultramoderna, ispirata ai più rigorosi canoni dello sviluppo sostenibile, incentrata su un ampio uso delle energie rinnovabili. I soldi non saranno un problema grazie al caro-petrolio e al caro-gas. Obiettivo immediato del progetto creare

posti di lavoro: nel turismo almeno 65.000 per i giovani, oltre il 30% di una popolazione che sfiora i 5 milioni, altri 90.000 nell'agricoltura, economia primaria della zona. Saif al Islam piloterà personalmente lo sviluppo sostenibile tramite una speciale Authority, "nata" ufficialmente davanti alla folla di giornalisti inglesi, francesi, belgi, italiani, arabi, australiani, giapponesi, ma anche di imprenditori americani, e che si chiama "Gmcd" (Green Mountain Conservation and Development Authority). Il progetto, illustrato nei minimi dettagli, è stato affidato da Gheddafi jr. ai noti professionisti britannici, specializzati in progetti di sviluppo sostenibile, della "Foster and Partners", ideatori anche della nuova stazione Tav di Firenze e di "Santa Giulia", la città futura nella città di Milano. La «Dichiarazione di Cirene» ha visto la luce nel 38mo anniversario della Libia de «Al Qaid» Muammar Gheddafi. Per questa «rivoluzione» ci vorrà forse lo stesso tempo. E mentre il cosmopolita Saif al Islam cerca partner-investitori, europei ma anche di altri Paesi, il «beduino» Gheddafi festeggia l'anniversario della grande rivoluzione di Al Fatah e della sua leadership indiscussa. Forse per questo che in città si sono ridotti i suoi ritratti, rigorosamente presi dal basso: sui muri, agli incroci, sui pali della luce, sui palazzi c'è il numero «38» e sui manifesti i pensieri del colonello che ormai preferisce farsi chiamare «guida» Al Qaid, le massime del «Libro Verde» il suo manifesto politico dello stesso colore della bandiera nazionale per cui «la democrazia è il potere popolare e non l'espressione popolare». s.biraghi@iltempo.it